

La saga *Baciata da un angelo* comprende:

1. *L'amore che non muore*
2. *Il potere dell'amore*
3. *Anime gemelle*
4. *In fondo al cuore*
5. *Sarà per sempre*

Titolo originale: *Everafter. A Kissed by an Angel novel*  
Copyright © 2011 by Alloy Entertainment and Mary Claire Helldorfer

All rights reserved

Published by arrangement with Rights People, London.

Traduzione dall'inglese di Maria Grazia Melchionda

Prima edizione: maggio 2013

© 2013 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5070-6

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di TAB

Stampato nel maggio 2013 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti  
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti.

Elizabeth Chandler

**Baciata da un angelo**  
**Sarà per sempre**

ROMANZO



Newton Compton Editori

*A Bob, mio marito,  
ora e per sempre*

# Prologo

**P**ersino Gregory era sbalordito dalla micidiale esplosione d'odio che provava. Se solo fosse riuscito a colpire Ivy... questo era il primo pensiero di Gregory.

Nell'uscire sfinito dall'oscurità, ricordò con piacere la scena sulla spiaggia: quel bagnino arrogante, che scrutava il mare in cerca di qualcuno da salvare, colpito all'improvviso dal lampo di luce, dal *suo* lampo di luce. Gregory schiumava di rabbia per essere stato costretto ad abbandonare il corpo di Beth all'improvviso, e la sua furia cieca e demoniaca era stata fulgida, una manifestazione di potenza mortale.

L'evento, tuttavia, quel lampo di luce, si era esaurito troppo in fretta. Mentre era chino sul bagnino, e fissava l'impronta di una catena di metallo e di una croce marchiate a fuoco sul petto della vittima, Gregory si era reso conto che la morte in sé era piuttosto banale. Il momento della morte era la parte interessante. L'odore della paura della vittima e l'orrore di coloro che assistevano: era questo il genere di cose in grado di placare il suo dolore diabolico.

Nonostante il potere che aveva acquisito, Gregory avrebbe desiderato rientrare in possesso delle sue

facoltà umane. Aveva bisogno di un servo affidabile, qualcuno con una mente che non fosse in grado di combatterlo come aveva fatto Beth. Fortunatamente, Ivy si mescolava con persone di ogni genere, persino con un tizio ricercato dalla polizia per omicidio.

Un pensiero serpeggiò nell'animo di Gregory: e se, servendosi del nuovo amico di Ivy, fosse riuscito a ingannarla, a spingerla alla disperazione e a trascinarla all'inferno?

*Ora. Per sempre. Nostro.* Le voci gli parlavano di nuovo.

E se fosse riuscito a distruggere per sempre le sue speranze di raggiungere Tristan in cielo?

*Il potere è dentro di te.*

Le voci erano bene informate, pensò Gregory; lo conoscevano meglio di quanto lui conoscesse se stesso.

*La vendetta è mia!*

# Capitolo 1

**Era ancora vivo?** Si chiese Ivy, mentre fissava la corona funebre di fiori appassiti. Se Tristan fosse morto, il suo cuore lo avrebbe saputo?

«Ivy, stai bene?». Dhanya la chiamò, poi aprì il cancello tra la vecchia chiesa di Harwich e il cimitero.

Qualche ora prima erano state al funerale di Michael Steadman e avevano partecipato al ricevimento. Era stato difficile per Ivy guardare i volti dei familiari e degli amici del bagnino, quasi tutti ancora sotto shock. Il pastore aveva citato durante la predica un versetto biblico secondo cui le vicende umane andavano osservate come attraverso uno specchio torbido, concludendo che bisognava credere nella volontà imperscrutabile di Dio. Ivy temeva però che il lampo di luce mortale potesse essere stato un atto di Gregory, non di Dio.

Sei settimane prima, poco tempo dopo il loro arrivo al Seabright Inn, Ivy, Dhanya, Beth e Kelsey, la cugina di Beth, avevano fatto una seduta spiritica. Volevano solo divertirsi un po', ma ripensandoci Ivy si rese conto che era stato quello il momento in cui lo spirito di Gregory era rientrato nel mondo. Beth, che era una medium e anche la persona più gentile e

aperta che Ivy avesse mai conosciuto, era stata la più vulnerabile; Gregory l'aveva posseduta, obbligandola ad aggredire Ivy. C'era voluto l'intervento di Ivy, Beth e Will per espellere Gregory.

Beth era ritornata a casa nel Connecticut per riprendersi. Negli ultimi quattro giorni, Will e Ivy non avevano percepito in alcun modo la presenza di Gregory a Cape Cod, ma il demone sapeva bene come nascondersi. Ivy temeva che mettendosi alla ricerca di Tristan non solo avrebbe rivelato a Gregory che Tristan era ritornato, ma avrebbe anche condotto la polizia – o ancora peggio Bryan, il traditore – a “Luke McKenna”, il corpo che adesso Tristan occupava.

Il giorno prima la polizia di Cape Cod, sulle tracce del presunto omicida, aveva contattato Ivy. Quindi c'era da sperare che Tristan fosse ancora vivo. Le autorità non avevano trovato il suo corpo, o meglio quello di Luke.

Dhanya raggiunse Ivy sulla tomba dell'ultima vittima di Gregory. «Zia Cindy ha detto che gli Steadman se ne andranno da Cape Cod». La proprietaria del Seabright, zia di Beth e di Kelsey, era una cara amica della signora Steadman. «Dove troveranno il coraggio di rimettere piede su una spiaggia?», aggiunse Dhanya in tono triste. «Come faranno a godersi ancora l'estate?».

Le due ragazze s'incamminarono. Il sole di metà luglio scaldava il cimitero silenzioso, facendo scintillare le lapidi più recenti e più lucide. Un albero alto filtrava la luce, che disegnava macchie sui vecchi monumenti funebri e sulle pietre tombali screziate dai

licheni e piegate dal tempo. Ivy si fermò un attimo per accarezzarne una con le dita, meravigliandosi di come le radici degli alberi, che crescono tanto lentamente e sembrano così innocue, abbiano la forza di piegare il granito.

«Sono bei posti i cimiteri», osservò Dhanya, guardando due farfalle posate su un fiore violaceo. «Finché non conosci nessuno che è seppellito lì».

Ivy scoppiò a ridere di gusto.

«Dhanya! Ivy! Sono qui», le chiamò Kelsey.

Si voltarono, sorprese. La loro compagna di stanza, che in quel momento avrebbe dovuto essere a lavorare in albergo con Will, se ne stava distesa in un angolo assolato vicino al centro del cimitero. «Ho una novità pazzesca. Non ci crederete!».

«È da non credere che tu te ne stia sdraiata a prendere il sole sulla tomba di qualcuno», ribatté Dhanya.

Kelsey rise e appoggiò la schiena sulla lapide, con le gambe atletiche allungate in avanti, dritte e luccicanti di olio abbronzante. Si passò le dita in mezzo a una massa di ricci capelli castani, poi indicò i cippi funebri sui due lati. «Sedetevi. Riposate in pace. Ve lo siete meritato».

Dhanya optò per una panchina di pietra e si sedette con grazia. Aveva un fisico da ballerina e una fluente chioma scura. Se avesse appoggiato il mento su una mano, pensò Ivy, sarebbe sembrata un classico monumento al dolore.

Ivy si accomodò su un cordolo di marmo che delimitava i confini di un lotto di famiglia.

«Hai avuto notizie di Bryan?», chiese Ivy.



«È passato prima di andare alla pista di pattinaggio».

Dhanya aveva un'aria disgustata. «Kelsey, avevi giurato che non avresti degnato Bryan di uno sguardo dopo che ti ha dato buca e ha ignorato i tuoi messaggi per tutto il weekend».

«Ma è venuto fuori che aveva un buon motivo», rispose Kelsey, con un tono sempre più eccitato. «Sabato sera è saltato giù dal ponte della ferrovia, quello sopra il Cape Cod Canal».

«Cosa?», esclamò Ivy cercando di sembrare scioccata, anche se aveva assistito all'incidente.

«E questa sarebbe la sua scusa?», disse Dhanya, per nulla impressionata.

«Dhanya, il ponte si stava sollevando», spiegò Kelsey. «Ha fatto un salto di cinquanta metri giù nel canale. Pensaci, avrebbe potuto spaccarsi la schiena e annegare se fosse finito in acqua dalla parte sbagliata».

Era quello che Ivy temeva fosse successo a Tristan. In piedi sulla riva del canale, l'aveva perso di vista.

«Non indovinerete mai perché Bryan si trovava lì», continuò Kelsey. «Era sulle tracce di Luke».

«Luke!». Dhanya si avvicinò per sedersi sul cordolo di marmo accanto a Ivy. «Tu sapevi che era ancora a Cape Cod?»

«È da giugno che non vedo né sento Luke», mentì Ivy.

«Quindi adesso Luke è in galera?», chiese Dhanya a Kelsey.

«No, è scomparso. Bryan lo sta cercando».

*E se lo trova, lo ucciderà*, pensò Ivy. Che razza di

storia si era inventato Bryan per la polizia e per Kelsey?

«Perché Bryan inseguiva Luke?», chiese Ivy a voce alta. «Pensavo che fossero buoni amici».

«Non più», rispose Kelsey. «Bryan è convinto che Luke abbia ucciso quella ragazza, quella che la polizia dice sia saltata dal ponte una settimana fa... Alice, o qualcosa del genere».

*Alicia Crowley*, pensò Ivy. Bryan aveva già incastrato Luke per la morte di Corinne. Adesso anche Alicia si aggiungeva alla lista.

«Era vicina a Luke», aggiunse Kelsey. «Di sicuro a Luke piace far fuori le sue ragazze».

Dhanya rabbrivì. «Avresti potuto essere tu, Ivy».

Ivy si limitò a scuotere la testa. Le sue coinquiline condannavano e temevano la persona sbagliata. Ma Bryan aveva già dimostrato di essere pronto a uccidere chiunque venisse a conoscenza dell'oscura verità su di lui. Mettere in guardia Kelsey e Dhanya – così come Will e Beth – li avrebbe solamente esposti a un grave pericolo.

Se voleva mettere tutti al sicuro da Bryan, l'unica possibilità era trovare le prove che lo avrebbero fatto finire in galera, le prove che avrebbero scagionato Luke. In quel modo lei e Tristan sarebbero stati insieme, e Tristan avrebbe potuto trovare il modo di redimersi. Sempre ammesso che fosse ancora vivo.

*Tristan, dove sei?* Gridò mentalmente, nonostante sapesse che, vivo o no, il suo angelo caduto non poteva più sentire il suo cuore che lo chiamava.

Tristan si risvegliò al buio. Per un attimo non seppe

dire dove fosse. Aveva i vestiti bagnati, il telo cerato sul quale era steso era umido e pieno di sabbia. Quel posto puzzava.

Poiché non vedeva nulla, si mise a sedere e tese le mani avanti. A destra e a sinistra le dita sfiorarono qualcosa di umido e rigido, due superfici che sembravano fatte di plastica ruvida, con le pareti che si curvavano all'infuori. Poi si accorse che dondolava un po', e sentì un leggero sciabordio. Era intrappolato nello scafo di un'imbarcazione, ancorata in acque ferme. All'improvviso si ricordò della vecchia barca da pesca per aragoste che aveva raggiunto a nuoto, distinguendo almeno tre componenti nell'odore che sentiva: pesce marcio, olio da motore e muffa.

Le due notti precedenti aveva camminato per più di quaranta chilometri partendo dal Cape Cod Canal, cercando di raggiungere faticosamente Nauset Harbor, per avvicinarsi al luogo in cui abitava Ivy. Non c'erano moli o porticcioli turistici in quella zona; le barche venivano ormeggiate in una baia protetta dalla furia dell'oceano Atlantico da un lungo braccio di dune e isolotti sull'estremità settentrionale di Nauset Beach. Il martedì mattina, prima dell'alba, Tristan aveva individuato una barchetta malmessa in mezzo ai pescherecci e alle barche da diporto ancorate nelle vicinanze. Nascosto fra gli alberi, l'aveva osservata per tutto il giorno, mentre le altre imbarcazioni andavano e venivano attraverso il Nauset Inlet, ma nessuno si era avvicinato.

Al calar della notte, ormai sopraffatto dal bisogno di dormire, aveva nuotato fino alla barca. Grazie ai fianchi bassi e ricurvi era stato facile salire a bordo.

Le nasse da aragoste impilate a poppa riportavano alcune etichette di plastica ad anello le cui date risalivano al dicembre precedente. Dopo aver controllato la barca da cima a fondo, Tristan aveva concluso che era molto più probabile che affondasse piuttosto che il suo proprietario si facesse vivo.

Si era nascosto nella timoniera, che offriva un riparo chiuso su tre lati con grandi finestre quadrate. Quando su una barca a un centinaio di metri di distanza era cominciata una festa, lui era sceso nella cabina di sotto, più riparata ma maleodorante. Probabilmente aveva dormito diverse ore ed era contento adesso di riemergere all'aria fresca sul ponte superiore.

Guardando verso sud, riusciva a malapena a distinguere i contorni di una terra scura che si stagliavano contro un cielo trapunto di stelle: erano le scogliere sulle quali era costruito il Seabright Inn. Desiderava stare con Ivy, ma non poteva rischiare, non ancora. Erano passate tre settimane da quando la sua foto era apparsa in prima pagina sul «Cape Cod Times», ma l'occhiataccia di una guardia di sicurezza della Walmart era bastata per impedirgli di andare a comprare un cellulare nuovo. Quello vecchio e l'orologio che Ivy gli aveva dato erano finiti sul fondo del canale. In tasca adesso gli rimanevano solamente un rotolo di banconote – che Bryan gli aveva passato quando fingeva di essere amico di Luke – e una moneta d'oro con la figura di un angelo impressa su ciascun lato, regalo di Philip.

«Preso niente?».

Tristan si girò di scatto, con un sobbalzo. Lacey

era seduta, completamente materializzata, su un secchio da lavoro capovolto.

«Un'aragosta? Un assassino?», gli chiese.

«Un angelo», replicò lui, per quanto il bagliore angelico viola fosse visibile solo nella tinta dei suoi lunghi capelli scuri. Con indosso dei leggings e un top attillato, non aveva proprio l'aria di una del posto, ma almeno non sfoggiava una delle sue mise teatrali. Sia nelle vesti di angelo che in quelle di attricetta da film per adolescenti, Lacey aveva sempre adorato attirare su di sé l'attenzione di un pubblico.

«Non eri fuori per pescare me», disse lei. «Non ho sentito una sola sillaba da parte tua, e lo sai che non posso localizzare le persone se non mi chiamano».

«Mi hai trovato comunque», le fece notare.

«La ricerca si restringeva a due posti, qui o l'inferno. Sei atterrato qui, volando come una falena verso la fiamma di Ivy».

«L'hai vista?», le chiese ansioso, sperando che Lacey fosse rimasta vicina a Ivy nonostante il disprezzo che aveva per la loro relazione. «Come l'hai trovata?»

«Per te, pericolosa come sempre».

«No», dichiarò Tristan, in tono deciso. Era questo il motivo per cui non aveva chiesto l'intervento di Lacey.

«Tristan, ero lì sul ponte con te e Bryan. Ho sentito le voci. Erano forti, come la notte in cui Gregory è morto. Potrebbe non esserci più tempo, devi assolutamente redimerti».

Tristan fissava le stelle, come se potesse leggere l'ora sul quadrante illuminato dell'orologio del para-

diso. «Sei riuscita a capire cosa stavano dicendo le voci?», le chiese. Per quanto riguardava lui, cominciavano sempre nello stesso modo, mormorii bassi e minacciosi che si accavallavano, le emozioni che trasmettevano più chiare delle parole.

«Le loro parole erano indirizzate a te».

«Significa che non riuscivi a decifrarle», buttò lì.

«E tu invece sì?».

Tristan annuì. Le parole stavano diventando sempre più chiare.

«Non è un buon segno! Prima ti tolgono i poteri angelici, adesso senti le parole dei demoni!». Ma la curiosità di Lacey ebbe il sopravvento. «Cosa dicevano?»

«Ora. Per sempre. Nostro. E quando ero in piedi sul ponte: *Da che parte?* Continuavano a chiedermi: *Da che parte?*».

«La loro parte», disse Lacey. «La parte di Gregory».

«Devo fermarlo. Ucciderà Ivy».

Lacey afferrò Tristan per una spalla. Per quanto fosse solida in apparenza, la sua presa mancava di forza, e lui si liberò facilmente.

«Ascoltami, Tristan. Sei tu ad avere bisogno di protezione. Vai alla polizia. Consegnati come Luke. Lascia che ti arrestino e ti tengano al sicuro sotto chiave. Se Bryan ti uccide prima che tu ti sia redento, sei condannato. Finirai all'inferno».

«L'unico modo che ho per redimermi è cacciare Gregory da questo mondo. Non posso farlo rinchiuso in prigione».

«E come farai a sbarazzarti di un demone?», re-

plicò Lacey in tono sarcastico. «Gli chiederai gentilmente di andarsene?»

«Se Gregory si impossessa della mente di una persona e quella persona muore, sarà sconfitto per sempre. Me l'hai detto tu stessa».

«Quindi hai intenzione di ammazzare qualcuno?». Avvicinò il viso a quello di lui. «Tristan, *non puoi* uccidere! Non puoi portar via una vita, né restituirla. È così che ti sei ficcato in questo casino. La vita, con le sue entrate e uscite di scena, è diretta dal Regista Numero Uno, e lui non accetta di buon grado che noi umili attori ci mettiamo a incasinare la sceneggiatura».

«C'è un modo per rimandare Gregory all'inferno e tenere Ivy al sicuro. Deve esserci. È questo il motivo per cui io devo redimermi».

«No, è il motivo per cui tu lo *vuoi*».

«Devi portare un messaggio a Ivy», disse lui.

«Non lo farò».

Tristan insistette. «Mettila in guardia su Bryan. Si è vantato di aver ucciso sia Alicia che Corinne, e poi anche quella donna nell'incidente stradale».

Lacey incrociò le braccia. «La ragazza non è stupida. Sono sicura che l'ha già capito».

«Ok, allora dille almeno dove sono».

«No! Il tuo amore per Ivy è una tentazione troppo grossa per te. Hai dimostrato di non riuscire a gestirlo. Se io ti aiuto...».

«Lacey, non ho bisogno né voglio che tu mi salvi». L'angelo si allontanò.

Tristan sospirò e si avvicinò per toccarle un braccio. «Scusa. È solo che...».

«Sei stato avvertito», disse lei, poi svanì in una foschia viola, fondendosi con la bruma del mare, e scomparve.

Tristan rimase da solo. Doveva trovare un modo per raggiungere Ivy. E, cosa ancora più difficile, doveva distruggere Gregory. Era l'unico modo per tenerla al sicuro.

Lasciò correre lo sguardo lungo la costa. Ancora un'ora, e sarebbe stata inondata dalla luce del mattino. «Da che parte, da che parte?», mormorò fra sé e sé.



## Capitolo 2

**M**ercoledì sera, Ivy era seduta in macchina nel parcheggio dell'albergo e pregava. «Lacey», disse piano, «dove sei? Perché non hai risposto alla mia chiamata?».

Un colpo sul finestrino del passeggero della Volkswagen la fece voltare speranzosa.

«Brutto affare per la tua macchina», disse Bryan.

Ivy scivolò fuori con movimenti lenti e controllati, decisa a non mostrarsi impaurita.

Lui fece il giro e si avvicinò al lato del conducente. «È ammaccata sul fianco e dietro».

Continuando a ignorarlo, Ivy reclinò in avanti il sedile, cercando di recuperare la borsa con i libri di musica dal retro.

Lui la fermò, servendosi del suo fisico massiccio per intimorirla.

«Permesso», disse lei in tono deciso.

Gironzolando attorno alla macchina, Bryan passò le dita su uno dei profondi graffi che aveva provocato sulla vernice quando inseguiva Ivy e Tristan sul ponte della ferrovia. «A quelli dell'autonoleggio non piacerà per niente».

«Sarà riparata prima che la vedano».

Lui sorrise. «Brava ragazza! Ti comporti proprio come faccio io».

«Non tanto», replicò Ivy, mentre si gettava la borsa in spalla e si incamminava lungo il viottolo che portava all'albergo e al cottage.

Lui la raggiunse. «Se hai bisogno di qualcuno che *morirebbe* piuttosto che rivelare il segreto di un cliente», Bryan fece una pausa, lasciando che le sue parole facessero effetto, «posso raccomandarti una carrozzeria a River Gardens».

*Quella di Tony*, pensò Ivy, dove Bryan aveva dichiarato di aver fatto riparare la sua macchina dopo l'incidente del pirata della strada.

«Non è niente di serio», ribatté lei, procedendo determinata lungo il sentiero.

Lui le afferrò un braccio e la strattonò all'indietro. «Sapevo di poter contare su di te».

«Per cosa?»

«Perché ti rendi conto che non è necessario prendersela tanto per certe cose».

Lei abbassò la voce, sforzandosi di non farla tremare. «Credo che le nostre liste di cose per cui valga la pena prendersela siano molto diverse».

Bryan si mise a ridere e la lasciò andare. «Scommetto che la tua lista comprende persone tipo gli amici e le coinquiline».

Se qualcuno li avesse osservati in quel momento, qualcuno che non sapesse ciò che lei sapeva su Bryan, avrebbe notato soltanto gli occhi verdi ridenti e i modi scherzosi di un ragazzo che amava solo divertirsi.

«Sai di cosa sono capace, Ivy». Il volto allegro ren-

deva le sue parole ancora più agghiaccianti. «Non costringermi a farti del male».

Ivy avrebbe voluto correre giù per il vialetto fino al cottage, ma si sforzò di mantenere un passo tranquillo. «Non ho detto niente a nessuno», lo rassicurò. «Ma mi ha sorpresa quello che hai rivelato alla polizia e a Kelsey, raccontando che eri sulle tracce di Luke. Non posso credere che tu abbia fatto sorgere dei dubbi sulla morte di Alicia, che quelli erano pronti ad archiviare come suicidio. Stai cercando di attirare un'attenzione di cui tutti avremmo potuto fare a meno».

«Dovevo offrire loro qualche scusa dopo che mi hanno ripescato dal canale. Quei dannati elicotteri. Peccato che non abbiano tirato su Luke. È saltato prima di me».

«Davvero?», replicò Ivy rapidamente. «È fuggito a nuoto?»

«Non far la finta tonta, Ivy!».

Allora forse Tristan era salvo!

«Dov'è?», domandò Bryan.

«A diversi giorni di cammino da qui, spero».

Si fermarono in fondo al vialetto vicino al grande giardino che separava l'albergo dal cottage delle ragazze.

«Impossibile», ribatté Bryan. «Luke è uno stupido piccione viaggiatore, ritorna sempre al suo nido. Tornerà da te».

«Ma è troppo pericoloso per lui. Proprio come per te e me», aggiunse Ivy, tentando di segnare un punto a suo favore. «La polizia ci sta addosso, Bryan». In quella situazione, era l'unico argomento che sa-

peva avrebbe potuto trattenere Bryan dall'uccidere "Luke" quando lo avesse trovato.

«Per un po', forse», rilanciò lui. «Ma la polizia si distrae facilmente, e tu e Luke non avete prove contro di me. Il gemello è in fondo al canale, nella zona più profonda».

Ivi ebbe un tuffo al cuore. L'unica prova che avevano era sparita.

Bryan le si avvicinò, afferrandole una ciocca di capelli e attorcigliandosela attorno al dito. «Se vuoi sopravvivere a questa situazione, se vuoi che anche Luke ne esca vivo, non dire niente agli sbirri. Magari credi che ti proteggeranno. Possono anche dirti che lo faranno, ma sono lenti e imbranati, e io non lo sono».

La porta del cottage si aprì. Ivy si accorse con gioia che era Kelsey e che li aveva visti; la gelosia della sua compagna avrebbe subito posto fine a quella conversazione.

Bryan lasciò andare i capelli di Ivy, e le guardò le braccia nude. «Pelle d'oca, in un giorno così caldo!».

Kelsey si avvicinò rapidamente, e Ivy si diresse verso l'albergo.

Dentro la grande cucina quadrata in cui le ragazze e Will iniziavano ogni giornata lavorativa, Kelsey e la zia di Beth avevano messo a fare il tè.

«Ne vuoi un po'? Mela e mirtillo», disse sistemandosi alcune ciocche di capelli rossi che erano cadute dalla treccia alla francese in cui le aveva raccolte. «Anche se penso che potrei usare qualcosa di più forte del tè». La sua solita camicetta dal taglio classico era tutta stropicciata. Nonostante il sorriso, le

guance arrossate dal sole e la spruzzata di lentiggini, aveva un'aria esausta. Sul tavolo della cucina aveva lasciato alcuni contenitori di plastica per il cibo e una chiave con una grossa S attaccata all'anello.

«Come stanno gli Steadman?», chiese Ivy, immaginando che fosse la chiave di casa loro.

«Ce la stanno mettendo tutta», replicò zia Cindy. «Oggi hanno chiuso la casa sulla spiaggia e stanno rientrando a Boston».

Ivy accettò la tazza di tè. «Sono stata così male per loro. Quando ho visto il fratellino e la sorellina al funerale...».

Zia Cindy annuì. «Apprezzo il modo in cui voi ragazze e Will avete dato una mano in questi ultimi giorni, soprattutto senza Beth».

«Figurati».

«Quando Beth tornerà», continuò zia Cindy, «voglio dare a Will, Dhanya e Kelsey qualche giorno libero in più. Come ve la state passando?»

«Alla grande», replicò Ivy, anche se di notte ormai non dormiva più. «Ho avuto qualche giorno di vacanza. E adesso ci siamo rimessi in carreggiata con la routine abituale, che rende le cose più facili».

Zia Cindy annuì, poi portò le chiavi di casa Steadman alla bacheca dei duplicati delle camere. «Quasi dimenticavo», aggiunse dando uno sguardo alle cassette della posta del personale, «hanno chiamato e mi hanno lasciato un messaggio per te».

«Mia madre?». Solo ai genitori dei ragazzi era permesso telefonare al fisso dell'albergo.

Zia Cindy sorrise e tornò al tavolo. «No, era un gentiluomo».

«Oh, mi dispiace», si affrettò a dire Ivy.

«Nessun problema. Aveva una voce così gentile che mi sarebbe piaciuto telefonasse per me. Billy... Billy Bigelow».

Ivy trattenne il respiro. Quando lei e Tristan stavano cominciando a conoscersi, lui le aveva detto che amava la *musica classica*: solo che la sua idea di musica classica non erano Mozart o Mahler, ma gli spettacoli di Broadway della collezione di musical dei suoi genitori. *Carousel* era uno dei preferiti, e Billy Bigelow era il protagonista romantico della storia. Tristan aveva scelto un pseudonimo che lei avrebbe potuto riconoscere!

Ivy si affrettò ad attraversare la cucina per raggiungere le cassette di legno e prese il foglietto del messaggio.

Ora: 18:10

A: Ivy

Da: Billy Bigelow

(203) 555-0138

Sono in vacanza qui per qualche giorno, ho noleggiato una barca a Nauset Harbor.

Raggiungimi quando sei libera.

«Ti si è illuminato il viso: mi sembra di capire che è un invito in cui speravi», disse zia Cindy. «Un amico speciale da casa?».

Ivy si mise il biglietto in tasca, sorridendo. «Puoi ben dirlo!».

Tristan era seduto sul pavimento della timoniera, e osservava il cielo che imbruniva a est, in vigile attesa. Dopo essere saltato nel canale, aveva perso il numero di Ivy, ma il banco informazioni di Orleans aveva il

numero del Seabright Inn, e aveva convinto un ragazzino a prestargli il telefono. Le ultime quattro cifre del numero che aveva lasciato a Ivy erano uguali alle ultime quattro del numero di registrazione della barca, dipinto a prua.

Steso sulla schiena, con le mani dietro la testa, cullato dal ritmico sciabordio dell'acqua, Tristan si addormentò. Si svegliò sentendo qualcuno che fischiava la melodia di una canzone di *Carousel*. Rimettendosi precipitosamente in piedi, fischiò la melodia in risposta e sentì un colpetto sul lato del peschereccio.

Si arrampicò su un mucchio di nasse metalliche incrostate. Ivy gli sorrise guardandolo dal kayak, con un'aureola di capelli dorati che luccicavano di bruma marina. *Metà angelo, metà sirena*, pensò Tristan. Rimasero semplicemente a guardarsi per qualche istante.

«Billy Bigelow?», chiese lei.

Lui si mise a ridere, e sentì che la risata gli riempiva il corpo, come succedeva di solito quando era con lei. «Sapevo che mi avresti trovato».

«Ho il permesso di salire a bordo, signore?».

Le lanciò una corda e lei gli passò una pagaia, e poi uno zaino. Quando le tese una mano, lei saltò facilmente sul ponte. Attirandola a sé, lui affondò il viso nei suoi capelli umidi, poi le baciò il contorno in rilievo dello zigomo. Le loro bocche si incontrarono in un bacio dolcissimo. «Mi sei mancata», le disse, e l'ultima parola si perse in un altro bacio, più profondo.

La sentì tremare e le avvolse le braccia attorno, te-

nendola stretta, come se in quel modo potesse tenere tutto il male lontano da lei, come se quell'abbraccio fosse in grado di farli restare insieme per sempre.

«Ti amo, Ivy».

«Ti amo, Tristan». Si baciaronο di nuovo. «Avevo tanta paura», disse lei. «Potevi essere annegato!».

«*Annegato?* Dopo avere avuto te come insegnante di nuoto?», la punzecchiò.

Lei scoppiò a ridere e gli posò la testa sul petto.

«Ero più vicino alla riva di Bryan», disse Tristan, «e ho nuotato più lontano seguendo la corrente partendo dal ponte. Visto che la polizia era impegnata a tirarlo fuori dall'acqua, è stato facile per me salire a riva passando inosservato».

«Ha detto che il gemello è perduto. Sapeva che lo avevamo noi».

«Credo che ci abbia seguito da Gran's. Sul ponte me lo ha chiesto». Tristan fece un profondo respiro ed espirò lentamente. «Quando mi ha raggiunto, l'ho gettato sopra la sua testa, in modo che lui gli andasse dietro... mi dispiace».

«Ti dispiace? No! È stata un'idea furba», sostenne Ivy. «Ti avrebbe ucciso all'istante. Troveremo un'altra prova per incastrarlo».

Tristan scosse la testa; la verità era la verità. «Abbiamo già frugato nella stanza di Corinne, da cima a fondo. E il suo appartamento è stato saccheggiato».

«Quindi adesso la prova si trova da qualche altra parte».

«In fondo all'oceano», rispose lui. «Magari te ne sei accorta: a Bryan piace lasciare la gente e altri oggetti a mollo nell'acqua profonda».



«Non possiamo arrenderci, Tristan. Se vogliamo stare insieme, dobbiamo scagionare Luke».

La strinse di nuovo a sé e le appoggiò il mento sulla testa. «Dobbiamo fare molto più di questo».

«Quando eri sul ponte, hai saputo qualcosa di nuovo da Bryan?».

Tristan le raccontò quello che Bryan aveva ammesso, anzi, ciò di cui si era vantato. Un anno e mezzo prima, quando aveva investito quella donna sul ciglio della strada, l'aveva lasciata lì a morire, preferendo la sua carriera nell'hockey a una vita umana. Era sicuro di poter contare sul suo vecchio amico Tony, che avrebbe riparato la macchina senza denunciare l'incidente e l'omissione di soccorso. Ma non aveva calcolato che Corinne sarebbe stata alla carrozzeria quella mattina, a lavorare a un saggio di fotografia. Era sempre stata una ficcanaso e una ricattatrice, e aveva trovato il gemello personalizzato che Bryan aveva indossato alla cena sportiva dentro la sua macchina incidentata. Sfortunatamente per Bryan, la polizia aveva poi trovato l'altro gemello sul luogo dell'incidente.

Come Ivy e Tristan avevano sospettato, Bryan si era stancato di pagare Corinne; quindi l'aveva strangolata, incastrando il suo ex ragazzo, Luke. Ma ben presto Bryan si era accorto di non poter contare sul fatto che Luke rimanesse nascosto alla polizia. Allora aveva ucciso anche lui, gettandolo nell'oceano al largo di Chatam. Dopo che Tristan e Ivy avevano scoperto che Alicia avrebbe potuto fornire un alibi a Luke, Bryan aveva aggiunto la ragazza alla sua lista di vittime.

«Ci devono essere delle prove da qualche parte», disse Ivy. «Più uccidi, più testimoni e prove ti lasci dietro. Ogni volta che Bryan ha ucciso, qualcuno ha visto qualcosa. Qualcuno ha visto, oppure conosce un particolare molto utile per noi, ma non se ne rende conto».

«Ivy, quasi tutti gli omicidi sono accaduti mesi fa, e più il tempo passa, più diventa difficile...».

«Aspetta, pensaci», lo interruppe. «C'erano molte persone alla festa di Max la sera in cui Bryan se l'è svignata per andare a uccidere Luke. Molta gente era presente alla cena degli atleti la sera dell'incidente del pirata della strada... Ma certo! Di sicuro hanno fatto delle foto durante la cena. Scommetto che hanno assunto un fotografo per poi vendere le foto ai genitori orgogliosi». Fece una risata e prese un salvagente di plastica, strinse la mano a Tristan e gli consegnò il galleggiante come se fosse un trofeo. «Sorridi», aggiunse. «Il tuo gemello sta per venire fuori».

Lui rise con lei, ma subito ridiventò serio. Bryan costituiva una minaccia seria, pensava Tristan, ma Gregory era un nemico che nessun'arma o autorità umana avrebbe potuto fermare. E Gregory aveva un unico obiettivo: uccidere Ivy. Di chi si sarebbe impossessato adesso? Sia Dhanya che Kelsey gli avrebbero dato un facile accesso a Ivy.

«Dobbiamo trovare un posto sicuro per te, Tristan, un posto lontano da qui».

«Purché tu stia con me», ribatté lui.

«No, dobbiamo restare separati. Solo per un po'».

«Neanche per idea!».

«Bryan tiene un profilo basso adesso, è convinto

che abbiamo un accordo», continuò lei. «Ma ha ucciso chiunque avesse delle informazioni che potevano incriminarlo. Perché dovrebbe risparmiare noi?»

«Perché», disse Tristan, «dal punto di vista della polizia, Bryan è amico di troppi cadaveri».

«Tristan, ma non capisci? È esattamente il modo in cui si servirà di noi: per coprirsi e collegare perfettamente tra loro gli omicidi di Corinne e Alicia. Potrà finalmente mettere in atto la sua montatura contro Luke se ci uccide insieme, così nessuno dei due potrà più parlare. Lo farà sembrare un omicidio-suicidio, l'ultimo atto della furia omicida di Luke contro le donne che ha amato. L'unico modo per fermare Bryan è restare lontani...».

«Non ti lascerò mai!».

«Tristan», lo implorò. «Vogliamo la stessa cosa: stare insieme. Ma per un po' dobbiamo rimanere separati».

«Sono già stato lontano da te. Non ti lascerò di nuovo».

Ivy chiuse gli occhi e si appoggiò a lui, rimanendo in silenzio per alcuni minuti. Alla fine disse: «Questa barca è in grado di navigare? Se portassi del carburante, si muoverebbe?».

Tristan scosse la testa. «Non so nulla di motori nautici, ma i circuiti elettrici sono stati strappati».

«Allora sarai più al sicuro sulla terraferma. Qui l'unica via di fuga è a nuoto».

«Potrei tornare a Nickerson».

«No, troppe guardie forestali hanno visto la tua foto». Esitò, poi aggiunse: «Conosco un posto vicino in cui potresti rifugiarti. La famiglia se n'è appena

andata e zia Cindy ha la chiave. È appesa alla bacheca, posso farne una copia».

«Per quanto tempo staranno via?»

«Non so. Il figlio è stato ucciso sulla spiaggia il pomeriggio in cui Gregory ha lasciato Beth. È stato colpito da un lampo di luce».

Tristan si staccò da Ivy e la guardò, sconvolto. «Gregory ucciderà tutti!». Lui sapeva però che c'era una persona in particolare che voleva uccidere.

Rabbia e paura attanagliarono le viscere di Tristan. Diversamente da Bryan, Gregory non sarebbe stato intimorito dalla minaccia di essere scoperto. La salvezza di Ivy dipendeva da lui. Avrebbe distrutto Gregory, anche se fosse stata l'ultima cosa che avrebbe fatto in vita sua.